

Esposti a Palazzo Venezia 50 quadri tratti dalla sua collezione di opere antiche

Amata, la natura e Caravaggio

Il piacere del bello attraverso la passione di un chirurgo estetico

Pier Luigi Amata è noto come chirurgo estetico. Ora una mostra a Palazzo Venezia lo fa conoscere anche come collezionista di dipinti antichi. L'esposizione presenta una cinquantina di quadri scelti tra quelli raccolti dal 1990 ad oggi. In realtà le prime due tele acquistate da Amata risalgono al 1984, quando il medico aveva 23 anni ed era ancora studente. «Nell'estate di quell'anno - racconta - la mia famiglia si trasferì dal quartiere Aventino, dove ero nato e cresciuto, per andare ad abitare in una casa molto più grande e anonima nei pressi di San Pietro». Un cambiamento che lui, affezionato al vecchio quartiere, non gradì. Per consolarlo, la madre lo incaricò di occuparsi dell'acquisto di un paio di quadri che aveva deciso di trovare per abbellire la nuova casa. Le tele che scelsi - riconosce oggi Amata - non erano di gran valore, né ben conservate e neppure gradevoli riguardo al soggetto. Nonostante ciò in quella circostanza scoprii un entusiasmo ed un bisogno di approfondimento della materia che mi hanno condotto fin qui».



Pier Luigi Amata

Fu un percorso disseminato di inciampi, come il primo acquisto poco dopo la laurea: un «Giudizio di Paride» trovato da un antiquario di via del Governo Vecchio. Solo che, quando il neo collezionista lo portò a un noto critico d'arte con il quale aveva fatto amicizia, si sentì dire che la tela era di buona fattura ma purtroppo mancava Paride, si trattava cioè di un frammento. Dopo altri quadri «sbagliati» arrivò alla conclusione che bisognava studiare: «Nei ritagli di tempo che il la-

voro mi consentiva andavo in biblioteca, la domenica mattina visitavo musei in modo da mantenere l'occhio allenato alla qualità delle opere e non solo alle offerte del mercato». Prende anche a frequentare critici e storici dell'arte e altri collezionisti. Nella primavera del 1990 dà inizio all'attuale raccolta, con paesaggi e scene di genere, i temi che l'attirano di più in quel momento. Poi passa alle nature morte, come quella di Orsola Maddalena Caccia, monaca e artista, figlia di quel Guglielmo Caccia detto il Moncalvo che fu il principale pittore religioso nel Monferrato tra la fine del '500 e i primi del '600. O la deliziosa «Natura morta con porcellino d'India», di Pietro Paolo Bonzi, detto il Gobbo dei Carracci, documentato a Roma a partire dal 1601.

Infine le preferenze di Amata si rivolgono alla pittura naturalistica in senso stretto e si manifestano con l'amore per la ritrattistica lombarda dell'ultimo '500 e del primo '600, per la pittura carraccesca e per quella caravaggesca. Ed è a quest'ultima tendenza che è legato il titolo dell'esposizione. Come fa notare Claudio Strinati, non c'è organizzatore di mostre che non cerchi di avere il suo Caravaggio e non c'è collezionista che non pretenda a tutti i costi di mettere le mani su un Caravaggio almeno presunto. «Allora - dice Strinati - ben venga un collezionista che sembra molto interessato alle vicende dell'arte italiana, di cui cerca tanti autori con l'impeto della speranza di nuove scoperte e con perfetta buona fede».

Lauretta Colonnelli

VENERE
Particolare di «Venere con le colombe», un olio su tela di grandi dimensioni attribuito a Giovanni Antonio Galli detto Lo Spadarino (1585-1652). Aperto omaggio ai celebri dipinti di Tiziano, è uno dei quadri più interessanti della collezione di Pier Luigi Amata, che raccoglie opere di varie epoche antiche, ma con un importante nucleo della prima metà Seicento

